

I guai del distretto calza e intimo

Falso made in Italy: una maxi-stangata

Castel Goffredo. La biancheria era stata prodotta in Cina. Sequestrati 2,5 milioni di capi e dieci milioni di multa

Roberto Bo / CASTEL GOFFREDO

Sulle etichette figurava in bella mostra la scritta "Made in Italy". Facile, dunque, cadere nel tranello, facendo credere che i prodotti, in larga parte biancheria intima, fossero totalmente italiani e dunque confezionati con particolare attenzione e con tessuti di ottima qualità.

Ma la realtà era ben diversa: quegli articoli provenivano tutti dalla Cina. Spacciati per italiani, erano stati importati e stoccati nel grosso capannone di una società di Castel Goffredo che, stando alle indagini, riforniva gli altri commercianti del Norditalia.

UN ANNO D'INDAGINE

Mesi di indagine, quasi un anno, decollate in Piemonte e deviate improvvisamente in terra mantovana, dove la Guardia di Finanza arriva più o meno in aprile dopo un maxi sequestro in un deposito di Settimo Torinese gestito da un italiano all'interno di un centro commerciale.

Nei giorni scorsi le Fiamme Gialle hanno chiuso l'inchiesta denunciando una decina di persone, a vario titolo, per i reati di frode in commercio, contraffazione, false indicazioni di origine della merce e violazioni delle norme che tutelano il Made in Italy.

MAXI SEQUESTRO

E tra queste c'è anche l'amministratore della società di Castel Goffredo, al quale la Finanza ha inflitto una sanzione pesantissima, pari a 10 milioni di euro attraverso il sequestro di materiale e disponibilità finanziarie.

L'ammontare della sanzione equivale al profitto che l'imprenditore (del quale le Fiamme Gialle non hanno voluto rivelare l'identità, ndr) avrebbe percepito illecitamente.

Il sequestro è di circa due milioni e mezzo di capi di biancheria intima importati dalla Cina ma marchiati con le etichette Made in Italy. Sanzione di circa un milione, invece, per la società di Settimo Torinese.

Nel corso dell'operazione durata parecchi mesi, i baschi verdi sono riusciti a ricostruire l'intera filiera distributiva dei falsi capi d'ab-

La merce distribuita in tutto il Nord Italia
Sugli imballaggi anche il tricolore

bigliamento su tutto il territorio nazionale.

BANDIERA TRICOLERE

E durante le indagini hanno portato alla luce tre milioni di imballaggi sui quali erano falsamente riportate indicazioni merceologiche sulla provenienza e l'origine italiana dei prodotti, anche con simboli inequivocabili come la bandiera tricolore.

All'imprenditore di Settimo Torinese è stata inflitta la sanzione di un milione di euro. Per lui anche una denuncia per numerose irregolarità sotto il profilo della sicurezza negli ambienti di lavoro.

Nel corso delle ispezioni i finanziari hanno scoperto che gran parte delle uscite di sicurezza erano ostruite da una montagna di materiale e diversi dispositivi antincendio erano del tutto inaccessibili.

LICENZA A RISCHIO

Oltre alle sanzioni pecuniarie, gli amministratori delle due società coinvolte nella maxi-indagine della Finanza rischiano anche pene accessorie come la revoca delle licenze e il divieto di contrattare con la pubblica amministrazione. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La Finanza di Torino durante i controlli in uno dei capannoni dove sono stati sequestrati i prodotti

Domani l'audizione dei produttori in Commissione attività produttive
«La Lombardia diventi il primo territorio libero dalla contraffazione»

La proposta di Adici alla Regione
«Più controlli contro le frodi»

L'INIZIATIVA

CASTEL GOFFREDO

Rendere la Lombardia la prima regione italiana "false free", libera dalle contraffazioni nel mondo tessile e in special modo nel settore delle calze, il più colpito dal mercato parallelo senza regole. A chiederlo sarà, domani, una delegazione di Adici, l'Associazione distretto calza e intimo che raduna alcuni fra i

maggiori produttori del settore fra Mantova, Brescia e Cremona, che sarà sentita in Regione in un'audizione alla Commissione attività produttive.

Nel distretto italiano della calzetteria, con capitale a Castel Goffredo, operano circa 400 imprese che sviluppano l'80% del fatturato italiano del settore, il 70% della produzione europea e il 30% di quella mondiale per un'occupazione complessiva di oltre 7mila addetti, che crescono a oltre 10mila con l'indotto. Ma

la forza dei numeri è messa a dura prova da un nemico nascosto che opera soprattutto all'estero alimentando il mercato con manufatti dalle caratteristiche inferiori a quelle dichiarate, ma che sul mercato spesso rischia di scalzare l'analogo prodotto italiano, che segue le regole europee e nazionali. «La percezione della gente - spiega il presidente Adici Alessandro Gallesi - è che la contraffazione riguardi i grandi marchi. In realtà nel nostro settore, la minaccia è tutt'altra». Una buona parte

delle ditte di calze e intimo del distretto si è specializzata nella produzione di un manufatto che poi vende a grandi aziende proprietarie di marchi. «Molti calzifici lavorano come terzisti - spiega Gallesi - ma quando propongono il loro prodotto, spesso se lo vedono contrapporre ad altri reperiti sui mercati asiatici. Nulla da dire, se non fosse che le nostre aziende rispettano regole europee e nazionali in termini di uso delle sostanze chimiche, etichettatura, trasparenza sulla filiera. Molto spesso il manufatto che invece entra in Europa non è confezionato secondo questi standard ed anche per questo può essere proposto a un costo inferiore».

Gli esempi sono sotto gli occhi di tutti. Dai maglioni "di lana" senza un grammo di lana, alle tinture usate come coloranti che restano attaccate alla pelle. «I controlli dovrebbero essere alle dogane delle frontiere europee, ma sappiamo che non è così. E noi - prosegue Gallesi - proporremo quindi alla Regione una nuova strategia. La Lombardia, capitale della moda mondiale che produce il 20% del Pil italiano, può fare da apripista. Attivando i controlli a valle, nei singoli punti vendita, sulle bancarelle dei mercati, nei supermarket. Spingendo polizia locale, la Finanza a fare controlli capillari ai quale seguano esami di laboratorio».

Togliere dal mercato prodotti contraffatti ha una lunga serie di effetti positivi. «Innanzitutto si tutelano i produttori e i posti di lavoro e poi si evita di far circolare di prodotti la cui salubrità è scarsa per l'uso di sostanze chimiche come cadmio o piombo e tipi di lavorazioni da noi non permessi. «La nostra proposta, che potremo fare grazie all'interessamento del consigliere Alessandra Cappellari ha un valore sociale ed economico; riguarda la salute e l'ambiente». —

FRANCESCO ROMANI

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Controlli dei carabinieri in un laboratorio del Mantovano

L'Adici al Pirellone

«Capi contraffatti dannosi alla salute»

Nuova audizione in Regione dell'associazione del distretto della calza e dell'intimo. E presto i consiglieri verranno in visita nel Mantovano

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

Si è parlato di contraffazione e di rischi per la salute, ieri al Pirellone. Era in programma una nuova audizione di Adici, Associazione distretto calza e intimo, dopo quella di fine lu-

glio. E stavolta, oltre ai consiglieri regionali della Commissione Attività produttive, c'erano anche quelli della Commissione Sanità. Già, perché, ed è la tesi cardine del pressing istituzionale dell'associazione, combattere la produzione e la vendita di capi contraffatti non è solo un modo di aiutare le aziende del made in Italy, ma anche proteggere la salute dei consumatori.

Preziosa è stata la divulgazione dei dati dell'associazio-

ne Tessile e Salute, tratti dal Rapporto *Chemical substances in textile products and allergic reactions*, fatto realizzare nel 2012 dalla Commissione europea. In sintesi: il 7-8% delle patologie dermatologiche a livello nazionale sono dovute all'utilizzato di articoli con sostanze pericolose; nel 100% dei casi si tratta di abiti d'importazione; le patologie dermatologiche e allergiche stanno diventando una pandemia.

Dunque, che fare? Intanto agire a livello europeo, perché il regolamento Reach non assicura affatto parità di condizioni tra produttori tessili e calzaturieri europei, gravati da vincoli e costi, e quelli del resto del mondo, che ne sono esenti. E poi c'è la questione dei controlli. Ed è qui che, dice Adici, la Regione può fare qualcosa, «diventando un esempio pilota in Italia». «La Regione – dice Alessandro Gallesi, presidente Adici – ha ambiti grandi per operare, dispone di un'azienda come l'Arpa che ha tutte le competenze necessarie. Poi ci sono Camere di commercio e polizie locali, ma la Regione deve farsi cabina di regia».

Entro fine ottobre i consiglieri delle due commissioni verranno direttamente nel Mantovano per una visita nel distretto della calza. —

La commissione regionale: «Investiamo in formazione»

Le visite alle attività produttive del distretto della calza
Le imprese: per vincere all'estero bisogna puntare su innovazione e sostenibilità

CASTEL GOFFREDO

Fitto il programma della giornata di ieri che ha visto la commissione regionale per le attività produttive visitare il calzificio Gizeta, la tintoria Barbara, il centro servizi calza, la Norman ed infine la Sterilgarda. Le aziende hanno accolto la delegazione avendo inoltre la possibilità di vedere ascoltate le istanze di cambiamento che da più parti vengono dirette verso l'amministrazione regionale.

È il caso delle preoccupazioni sull'aumento del costo dell'energia e sulla semplificazione burocratica, ma anche sulla necessità di potenziare i centri di formazione specializzati. «Questa mattina con la commissione abbiamo visitato alcune aziende che sono un ottimo esempio dell'imprenditorialità, aziende solide - spiega Gianmarco Senna, presidente della commissione - con oltre 50 anni di attività alle spalle e con il primato di non aver mai fatto ricorso alla cassa integrazione. Io credo che in questi casi di imprenditoria virtuosa la politica debba cercare



La visita della commissione in un'azienda BRUNO

di disturbare il meno possibile l'imprenditore ma molto possiamo fare per la formazione. Sono molti gli industriali che vengono a lamentarsi della mancanza di personale formato che possa entrare nelle fila aziendali soprattutto perché ci sono sempre meno scuole che mirano a formare i giovani: su questo aspetto io sono certo che la politica regionale possa fare molto per incentivare questo genere di formazione e la commissione che presiedo se ne prenderà carico certamente».

L'outlook sul comparto cal-

za, comune, è stato positivo: «Siamo un distretto che cambia rapidamente intercettando le nuove istanze del mercato - spiega Guido Morelli, direttore della produzione della tintoria Barbara: il futuro sta proprio nell'innovazione e nella sostenibilità ambientale. Se noi camminiamo in questa direzione - conclude - sempre più clienti esteri verranno a cerca in questo distretto un prodotto ottimo, all'avanguardia ed a basso impatto ambientale».